

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

577° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1990

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia *Pag.* 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1990

53ª Seduta

Presidenza del Presidente
CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 10,55.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il Presidente dispone che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENEL IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALLA COSTRUZIONE DELLA CENTRALE TERMOELETTRICA DI GIOIA TAURO

Il presidente CHIAROMONTE, dopo aver comunicato di avere parzialmente modificato il testo della bozza di relazione che era stata consegnata ai commissari allo scopo di rendere più precise talune affermazioni, si sofferma sui punti principali del documento.

Ricorda che la Commissione decise di promuovere l'audizione del Presidente dell'ENEL, dottor Viezzoli, dopo che nel corso di una audizione presso la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, il 24 giugno scorso, l'Alto Commissario per la lotta alla mafia, prefetto Sica, rivelò, fra l'altro, l'esistenza di non poche perplessità sia nella fase concorsuale sia in quella successiva all'aggiudicazione degli appalti.

Descrive successivamente i passaggi giudiziari della vicenda, sottolineando che era stata individuata dalla Procura di Palmi la sussistenza di 13 ipotesi di reato nei confronti dei titolari delle imprese appaltatrici, tra le quali quella - di cui all'articolo 416-bis del codice penale - di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Nei confronti dei rappresentanti dell'ENEL era stata ipotizzata l'esistenza dei reati relativi al mancato rispetto della normativa ambientale e urbanistica e di turbata libertà degli incanti.

In data 8 febbraio scorso la predetta Procura fece pervenire al giudice delle indagini preliminari una richiesta di sequestro preventivo dei cantieri. Tale richiesta fu reiterata il 9 aprile e accolta il 18 luglio 1990. Successivamente, il Tribunale della libertà di Reggio Calabria ha respinto il ricorso presentato dall'ENEL.

Il Presidente ricorda che nel corso dell'audizione del dottor Viezzoli, svoltasi nella seduta della Commissione del 20 settembre 1990, lo stesso dottor Viezzoli ha messo in rilievo che «l'ENEL è del tutto estraneo alle problematiche relative all'ipotizzato reato di associazione mafiosa che vedrebbe coinvolti gli appaltatori». Egli ha poi descritto le procedure utilizzate sottolineando che l'ente non è sottoposto alla normativa che regola gli appalti pubblici ed agisce, in quanto ente pubblico economico, in regime privatistico e ha precisato che l'ENEL, prima di procedere alla stipulazione dei contratti, ha acquisito le prescritte certificazioni antimafia rilasciate dalle autorità competenti.

Dopo aver esposto i principali rilievi che, nel corso della stessa seduta della Commissione, alcuni Commissari hanno mosso al comportamento dell'ENEL, il presidente Chiaromonte chiarisce che non è intenzione della Commissione parlamentare antimafia sovrapporsi alle indagini della magistratura sulle vicende relative alla costruzione della centrale di Gioia Tauro. Si voleva piuttosto capire se i gravi fatti denunciati dagli organi inquirenti e dall'Alto Commissario, con specifico riferimento alle infiltrazioni mafiose negli appalti e subappalti per la costruzione della centrale, si siano potuti verificare anche grazie alle procedure adottate dall'ENEL ed al modo concreto di gestione degli appalti.

In tale ottica, nel documento si afferma che la non sottoposizione di un ente pubblico come l'ENEL a regole analoghe a quelle che vigono per gli appalti pubblici appare, soprattutto quando si opera in zone notoriamente ad alta densità mafiosa, non giusta. Giunge in qualche modo a conferma di tale rilievo la modifica dei regolamenti interni dell'ENEL che è stata posta allo studio di un'apposita commissione su deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ente. Questa comunicazione è stata fatta con una lettera del Presidente dell'ENEL del 26 settembre 1990, nella quale si spiega come si tratti di verificare lo stato di validità degli attuali regolamenti e di presentare proposte di adeguamento entro il termine di sei mesi: e ciò non solo per rendere conformi le procedure alle disposizioni della direttiva comunitaria recentemente approvata, ma anche «per incrementare la loro efficacia in relazione all'aggravarsi dei noti fenomeni nel settore degli appalti, relativi alla costruzione di opere pubbliche. Tutto ciò non può che portare alla conclusione che i regolamenti dell'ENEL tuttora in vigore – che risalgono al 1983 – non corrispondono a quelle esigenze di garanzia di assoluta trasparenza delle procedure che si rendono assolutamente indispensabili se si vuole evitare il rischio di infiltrazioni mafiose.

A prescindere dalla contestazione sul rispetto degli stessi regolamenti interni che è stata rivolta all'ENEL nel corso della seduta della Commissione – contestazione respinta recisamente dal Presidente Viezzoli cui ha fatto però seguito l'impegno di rivedere quei regolamenti – il modo in cui gli appalti sono stati concretamente affidati non dà

nessuna garanzia di impedire che determinate organizzazioni criminali possano inserirsi ai vari livelli di svolgimento della gara. Il Presidente rileva che nel documento è precisato che, come è stato osservato durante lo svolgimento dell'audizione del dottor Viezzoli, la scelta delle imprese interpellate non ha evitato che soggetti collegati alle cosche locali fossero presenti all'interno delle compagini societarie.

A prescindere, infatti, da quanto prevedono le diverse disposizioni normative, sembra opportuno che un ente pubblico - sottoposto, in quanto tale, a vigilanza governativa - mantenga, quando si opera in una realtà come quella di Gioia Tauro, un atteggiamento di grande cautela.

Osserva che, se è vero che l'ENEL ha rispettato, nel corso delle diverse fasi di affidamento dei lavori per la costruzione della centrale, alcuni obblighi formali che scaturiscono dalla legislazione antimafia, è tuttavia necessario chiedersi se, di fronte alle notizie di stampa e allo stesso procedimento giudiziario avviato dalla Procura di Palmi, non si dovessero sottoporre a verifica i diversi passaggi della procedura al fine di rimuovere - con il concorso indispensabile degli organismi istituzionali a ciò preposti - ogni perplessità circa la limpidezza dell'intervento pubblico. Non risulta, a tal proposito, che l'ENEL si sia attivato per chiedere direttive al governo sul comportamento da assumere, nè che sia stata posta in essere una condotta di collaborazione attiva con gli organi inquirenti.

Tale atteggiamento appare indicativo del modo in cui determinati settori dell'impresa pubblica e delle partecipazioni statali concepiscono la loro azione nelle regioni in cui è più intenso l'inserimento delle organizzazioni criminali nella gestione pubblica.

Del resto, non si tratta solo dell'ENEL con specifico riferimento alla centrale di Gioia Tauro: il prefetto Sica ha segnalato, ad esempio, in quella stessa relazione del 24 giugno 1990, l'esistenza di possibili infiltrazioni camorristiche anche nella costruzione dell'autostrada Roma-Napoli, i cui lavori sono appaltati dalla «Società autostrade» del gruppo IRI.

Conclusivamente, nel documento si trae spunto dalle vicende in esame per richiamare l'attenzione del Governo e di tutte le autorità competenti sulla necessità di esercitare il massimo controllo affinché tutti gli appalti pubblici - ivi compresi quelli che agiscono direttamente nell'economia - siano concretamente impegnati per contrastare l'espansione della criminalità organizzata.

Il senatore TRIPODI ritiene che il documento illustrato - apprezzabile perchè rappresenta uno sforzo di sintesi delle diverse posizioni - non è perfettamente aderente alla realtà dei fatti. A suo giudizio, la Commissione, più che sollevare elementi di perplessità, dovrebbe affermare con fermezza quanto è stato già evidenziato dalle forze dell'ordine e dalla magistratura e che è risultato confermato dall'andamento dell'audizione del dottor Viezzoli. Ciò che è emerso è che l'ENEL, nella vicenda in esame, ha tenuto comportamenti apertamente in contrasto con le leggi e i regolamenti: è opportuno che tale rilievo sia contenuto esplicitamente nel documento che la Commissione approverà.

A suo avviso nel documento deve essere espressa anche piena solidarietà per i magistrati che hanno condotto l'inchiesta giudiziaria; va altresì sottolineato che i lavori per la costruzione della centrale sono iniziati senza le prescritte autorizzazioni.

Ricorda anche che una commissione del Ministero dell'ambiente ha giudicato «non fattibile» il progetto della centrale e che lo stesso Presidente della regione Calabria ha chiesto le dimissioni del Presidente dell'ENEL.

Conclude osservando come sia necessario estendere gli obblighi contenuti nella normativa sugli appalti pubblici anche degli enti pubblici economici e alle partecipazioni statali e che, a questo punto, è inevitabile che l'ENEL risolva i rapporti contrattuali posti in essere.

Il deputato FUMAGALLI, rilevato come l'ultima stesura del documento sia preferibile per la maggiore precisione delle valutazioni che vi sono contenute, osserva che sarebbe opportuno mettere in maggiore evidenza il carattere «economico» dell'ENEL e, quindi, la sua non sottoposizione - almeno sulla base delle norme vigenti - alla normativa sugli appalti pubblici. Ricorda che la localizzazione della centrale e l'utilizzazione di imprese locali per la sua costruzione discendono da una delibera del CIPE che l'ENEL si è limitato ad attuare. Si chiede quali accertamenti ulteriori sulla trasparenza delle imprese avrebbe potuto fare l'ENEL oltre all'acquisizione delle certificazioni antimafia.

Dichiara, quindi, la propria contrarietà ad inserire nel documento valutazioni sul comportamento di magistrati, che - tra l'altro - non è apparso del tutto limpido e improntato ad una certa cultura di tipo «sessantottesco». Ritiene che dovrebbero essere modificati i giudizi generici ancora presenti in talune parti della relazione.

Il deputato AZZARO, premesso di considerare adeguata la bozza di relazione presentata dal Presidente, auspica che su di essa possa realizzarsi un accordo unanime. Ritiene che tale obiettivo possa essere raggiunto affidando ad un gruppo di Commissari il compito di rivedere alcune parti del documento per renderlo più preciso e motivato.

A suo avviso dovrebbe essere approfondita la questione dei preventivi nelle diverse fasi della procedura ed anche il problema della composizione delle commissioni esaminatrici. Sul rapporto tra regolamenti interni e leggi sugli appalti è opportuno che la Commissione ribadisca la necessità di un completo adeguamento dei primi alle seconde.

Propone, infine, che sia verificato se la Sovrintendenza ai beni culturali competente territorialmente avesse espresso parere favorevole sulla costruzione della centrale e che siano meglio precisate le affermazioni troppo generiche contenute nella parte conclusiva del documento.

Il deputato RIGGIO esprime apprezzamento per la parte finale della bozza di relazione presentata dal Presidente in cui si richiama l'esigenza di esercitare il massimo controllo affinché tutti gli appalti pubblici,

compresi quelli che agiscono direttamente nell'economia, siano concretamente impegnati per contrastare l'espansione della criminalità organizzata.

Ritiene che, sia mediante appropriate modificazioni delle leggi vigenti sia con una vigilanza costante dei pubblici poteri, debba essere evitato che le piccole e medie imprese, entrando in rapporto con i grandi enti economici, diventino il tramite per le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere e nei servizi pubblici.

Il deputato BARGONE rileva come le vicende relative alla costruzione della centrale di Gioia Tauro rappresentino un classico esempio della penetrazione mafiosa nell'attività economica del Paese. Ritiene che la relazione del Presidente contenga valutazioni prudenti riguardo al possibile coinvolgimento in comportamenti illeciti dell'ENEL, che egli non si sente affatto di escludere.

Rilevata la totale infondatezza dei rilievi del deputato Fumagalli in ordine all'attività della magistratura calabrese, contesta che l'ENEL abbia intrapreso la costruzione della centrale per esigenze strutturali o per favorire l'occupazione nella provincia di Reggio Calabria: certe scelte hanno piuttosto creato la premessa per un ulteriore degrado del territorio e denotano un atteggiamento che definisce superficiale ed irresponsabile nei confronti della società calabrese; destano fondati sospetti le procedure avviate dall'ente per l'aggiudicazione dei lavori, chiaramente finalizzate - a suo avviso - all'assegnazione di determinati appalti a degli operatori economici predeterminati. Nè va sottovalutato il comportamento delle commissioni esaminatrici dell'ente che desta gravi e pesanti riserve. Sottolinea altresì la singolare mancanza di circolazione di notizie concernenti la centrale in costruzione all'interno dello stesso ente. Conclude rilevando come, anche sotto il profilo dell'impatto ambientale dell'opere, l'ENEL abbia tenuto un comportamento ispirato ad incertezza ed a scarsa trasparenza.

Il senatore CABRAS premette che la sola audizione del Presidente dell'ENEL non consente, tenuto conto delle notizie e degli atti acquisiti, di trarre conclusioni ricavabili soltanto dopo l'esaurimento di un'indagine completa. Occorre però una valutazione obiettiva e non evasiva su episodi gravi e rilevanti di infiltrazioni malavitose negli appalti dati dall'ENEL.

Osservato come iniziative giudiziarie in corso non debbano essere nè sostenute nè censurate dalla Commissione, ricorda che l'Alto Commissario ha sollevato la questione della centrale dell'ENEL in una sede parlamentare nel giugno scorso. Lo stesso ufficio - a conoscenza di infiltrazioni criminali in margine ai predetti lavori - non ha ritenuto di richiamare l'attenzione del Governo su vicende connesse alla costruzione della centrale che presentavano da tempo connotati di gravità; in tal modo la mancanza di trasparenza nelle scelte e nei comportamenti dell'ente ha provocato l'apertura di varchi tramite i quali le organizzazioni criminali hanno potuto condizionare i rapporti con le imprese locali. A questo proposito sottolinea come - al di là delle certificazioni antimafia - occorra procedere a valutazioni di idoneità tecnica e di esame attento e responsabile delle caratteristiche delle imprese con le

quali un ente come l'ENEL entra in contatto in vista, oltretutto, dell'affidamento di lavori di rilevanti entità. Riferendosi infine ad importanti lavori pubblici promossi da società delle partecipazioni statali, conclude sottolineando la prioritaria importanza di seguire criteri e di tenere comportamenti atti a contrastare l'espansione della criminalità organizzata.

Il senatore VETERE, sottolineato il comportamento rigoroso della magistratura di Palmi, osserva che, anche dopo la richieste rivolte al dottor Viezzoli da diversi Commissari, non è stato chiarito se - avuta notizia delle indagini della magistratura - sia stato compiuto, da parte dell'ENEL, un passo per avere precise direttive dal Governo; nè è risultato che le autorità che vigilano sull'ente siano intervenute nel momento opportuno.

A suo avviso la Commissione non può limitarsi ad esprimere giudizi generici o indulgenti. Ritiene che la relazione illustrata dal Presidente sia fin troppo prudente e preannuncia la sua contrarietà a modificazioni che dovessero attenuare le valutazioni critiche che vi sono contenute.

Il deputato ANDÒ dichiara di condividere l'impianto del documento illustrato dal Presidente. Considera opportuno che su di esso - eventualmente modificando talune affermazioni che possono apparire generiche - si giunga ad un accordo unanime. Ciò è importante perchè tale documento può assumere un valore emblematico e costituire il punto di riferimento per una valutazione sui modi di conduzione degli appalti nel Mezzogiorno da parte dei grandi enti pubblici e privati.

Nella relazione dovrebbe essere chiarito, a suo avviso, che il caso in esame non è un caso limite e che da esso emerge una perplessità di ordine generale circa la consapevolezza del ruolo che gli enti e le imprese pubbliche devono esercitare quando operano in certe zone del Paese.

Il deputato CARIA ritiene che su questioni come quella della costruzione della centrale ENEL di Gioia Tauro non sia opportuno dividersi tra forze di maggioranza e di minoranza. È necessario che da parte di tutti sia riconosciuto il più ampio sostegno a chi - magistratura e forze di polizia - è impegnato nella difficile opera di contrastare l'espansione della criminalità organizzata.

Si sofferma quindi sulla questione dei preventivi dei lavori per sottolineare come il grande divario tra prezzi iniziali e prezzi fissati dopo la variante del progetto non sia giustificato dalla maggiore portata dei lavori che avrebbe dovuto, semmai, comportare la indizione di una nuova gara.

A suo avviso il documento presentato dovrebbe essere approvato nel testo attuale senza ulteriori modifiche.

Il deputato LANZINGER sottolinea l'esigenza di trasmettere al Parlamento ed alla pubblica opinione un segnale inequivocabile circa la mancanza di trasparenza e di chiarezza nel comportamento dell'ENEL. Nell'accertamento delle responsabilità non c'è margine per le transazio-

ni politiche. Verificati i comportamenti alla stregua delle norme vigenti, occorre stigmatizzare con chiarezza le scelte di un ente che ha coinvolto nei lavori della centrale un gruppo di imprese facenti capo a persone coinvolte in associazioni a delinquere di stampo mafioso. Preannuncia che si asterrà dalla votazione del documento se non apparirà sufficientemente chiaro il giudizio negativo nei confronti dei responsabili dell'ente autori di improvvise aperture alla criminalità organizzata.

Riferendosi all'intervento del deputato Fumagalli, giudica completamente infondati i rilievi formulati all'attività dei magistrati calabresi: resta da chiarire la fonte di notizie non veritiere sulle quali il deputato Fumagalli ha svolto le sue considerazioni. Conclude sottolineando la totale mancanza di linearità di comportamento dell'ENEL, anche per quanto riguarda i profili dell'impatto ambientale della costruzione della centrale.

Il senatore Elio FONTANA rileva come l'ampio dibattito svoltosi permetterà verosimilmente una conclusione unitaria della discussione.

Condivide il suggerimento di approvare le linee della bozza di relazione elaborata dal Presidente, con l'intesa che l'Ufficio di Presidenza ed i responsabili dei gruppi apportino le modificazioni al testo atte a recepire i rilievi e le osservazioni dei Commissari intervenuti.

Ritiene essenziale non contribuire ad alimentare un clima generalizzato di sospetti, che impedisca di riconoscere i passaggi chiari e trasparenti da quelli nei quali possono invece emergere fatti e comportamenti illeciti. Nè vale non tenere nel debito conto il regolare rilascio delle certificazioni antimafia: si chiede come sia concepibile che i rapporti dell'Alto Commissariato e delle forze di polizia non siano stati sottoposti all'attenzione della Prefettura chiamata a rilasciare le autorizzazioni; inoltre come sia possibile non tenere conto di così evidenti disfunzioni fra diversi poteri dello Stato. Infine, ciò che appare decisivo, domanda come si possa pretendere che l'ENEL faccia chiarezza su situazioni e rapporti non chiaramente presenti neanche ai pubblici poteri competenti.

Riguardo alle gare di appalto, potranno semmai riscontrarsi casi di condotta imprudente o non opportuna, ma non può parlarsi di irregolarità, per giunta in modo generalizzato. Occorre certamente ricercare la verità, ma non può essere avallato un giudizio in esito a quello che definisce un processo sommario.

Sottolinea infine l'enorme spreco di risorse pubbliche che sarebbe provocato dall'interruzione dei lavori della costruenda centrale termoelettrica.

Il PRESIDENTE, premesso di non considerare opportuno l'inserimento nella relazione di valutazioni sull'operato della magistratura, sottolinea l'urgenza dell'approvazione di un documento della Commissione. È importante che tale deliberazione avvenga con un consenso il più possibile ampio, ma dichiara di non poter condividere proposte di modificazione che alterino in modo sostanziale il contenuto del testo presentato.

Propone, quindi, che il documento che egli ha illustrato sia approvato nelle sue linee essenziali e che sia dato mandato al presidente e ai vice presidenti della Commissione di apportare i correttivi e le precisazioni che sono state richieste e che appaiono compatibili con l'impostazione del documento. Sollecita i Commissari a inviare, in tempi il più possibile brevi, le proposte di modifica che ritengono opportuno di dover avanzare.

I Commissari presenti concordano con la proposta del Presidente.

La seduta termina alle ore 13,40.